

UE, NON SOLTANTO ANGELA

di Tonia Mastrobuoni

su La Repubblica del 20 giugno 2020

Alla vigilia di un semestre cruciale, il proverbiale approccio scientifico e rigoroso nella gestione della pandemia ha regalato ad Angela Merkel un picco di popolarità tale - nel suo partito e tra i tedeschi - da consentirle, finalmente, il grande salto in Europa. Da qui a dicembre la cancelliera vuol vedere le sue ambizioni tradotte in un formidabile momento di coesione europea, avendo al suo fianco due fidate compagne di viaggio come Christine Lagarde e Ursula von der Leyen. Tre donne-amazzoni determinate a trasformare questa finestra d'opportunità in un "momento Antiope", facendo guarire il continente dal coronavirus e dalle eterne e dilananti divisioni interne.

Il primo luglio cominciano i sei mesi più importanti per l'Unione da decenni. Ma saranno anche i mesi cruciali per la "legacy" di Merkel, per la sua eredità politica. Il 2021 sarà un anno elettorale, in Germania, e la cancelliera non ha alcuna intenzione di ricandidarsi, come ha chiarito in una recente intervista alla tv tedesca. All'Europa, quella che ha definito non più tardi di due giorni fa "una promessa democratica di libertà ed eguaglianza", Merkel vuole dedicare in quest'ultima finestra del suo potere intatto, tutte le energie per sbrogliare almeno due gigantesche matasse. Quella della ricostruzione della disastrosa economia del continente, e quella dei migranti, la grande promessa mancata dalla crisi dei profughi del 2015.

Nella "sfida più grande dalla fine della Seconda guerra mondiale", come l'ha definita, Merkel potrà contare su due donne che avranno un ruolo altrettanto cruciale, da qui a dicembre. La prima è Christine Lagarde, presidente della Bce e sua alleata da anni, sin dai tempi della crisi finanziaria in cui spesso erano chine sugli stessi dossier, sempre in ruoli cruciali: cancelliera e direttrice del Fondo monetario internazionale. E a Berlino non è un mistero che le due vadano molto d'accordo. Peraltro, se Merkel ha dimostrato ambizione, con la proposta formulata con Emmanuel Macron di un Recovery Fund di soli trasferimenti da 500 miliardi, altrettanto ha fatto Lagarde, buttando sul piatto 1.250 miliardi di acquisti di

titoli: un enorme ombrello steso sui debiti pubblici dell'eurozona, che nei prossimi mesi sono destinati a schizzare alle stelle.

L'Europa del minimo sforzo cui la catastrofe finanziaria ci aveva abituati, di una Bce inibita dai rigorismi tedeschi e di una Germania trattenuta dal suo feticismo dei conti in ordine, è tramontata. Merkel e Lagarde hanno "americanizzato" l'Europa, hanno tirato fuori l'atomica, e l'hanno fatto ascoltandosi a vicenda. La cancelliera ha finalmente reagito ai ripetuti inviti della Bce - sin dai tempi di Mario Draghi - ad accompagnare le misure straordinarie di politica monetaria con uno sforzo finanziario adeguato ai tempi. Lo ha fatto in Germania, con un piano di stimolo che vale oltre 1.200 miliardi di euro. Lo ha fatto in Europa, favorendo una ricostruzione da Piano Marshall. Quello che non era mai successo durante la grande crisi economica degli attendismi dannosi e di rinvii onerosi (si pensi alla Grecia), sta avvenendo adesso. La Germania sta trainando il rilancio del continente, la Bce promette di tutelarla. Se qualcuno avesse immaginato uno scenario del genere soltanto sei mesi fa avrebbe suscitato scoppi di ilarità da Helsinki ad Atene.

Il terzo pilastro del semestre di presidenza tedesca sarà un'altra donna e un'altra fedele alleata della cancelliera: Ursula von der Leyen. In 15 anni da cancelliera, Merkel l'ha sempre voluta accanto come ministra. E l'armonioso gioco di sponda tra le due sta facendo dimenticare i difficili anni della presidenza di Jean-Claude Juncker, quando la Germania si era spesso negata ai tentativi dell'ex presidente della Commissione europea a favorire una maggiore integrazione. La pandemia ha rivoluzionato lo scenario. E, come ha scandito Merkel in Parlamento, "non possediamo l'Europa: la formiamo".

È questa la promessa più profonda dei prossimi sei mesi. Sullo sfondo, l'idea di un continente, che, sempre prendendo a prestito le parole della cancelliera, dovrà continuare ad essere quello "dell'aperto e dinamico ordine della libertà e della pace".